

Palestrina - Presentato il libro di Massimo Fornari

La città e la giustizia

La collana "L'Albero e l'Elefante", curata dalla Biblioteca comunale Fantoniana, si è arricchita di un nuovo volume, il quarto della serie: "La Città e la Giustizia". L'autore, confacendosi ai nuovi indirizzi di ricerca storica che si rivolgono alla cosiddetta "microstoria", alle storie meno conosciute e più oscure della collettività per aprire nuova luce sulle realtà locali, si è incaricato di studiare le "fonti criminali" e cioè i verbali di interrogatori relativi ai giudizi svoltisi nel Seicento. Proprio da questi verbali rivivono i prenestini di allora, coinvolti nelle cause, che ci fanno conoscere numerosi e preziosi aspetti sulla società e i costumi dell'epoca. Fornari estrapola in questo volumetto tre episodi, tra i quasi sessanta utilizzati per la sua tesi di laurea, ed ha cercato di offrire una chiara immagine delle tipologie dei reati commessi a quei tempi, con le diverse fasi delle inchieste giudiziarie. Egli descrive accuratamente il modo in cui era amministrata la giustizia a Palestrina nel Seicento, ne descrive gli uffici e i funzionari attraverso i quali il Principe esercitava il suo potere, gli antichi statuti cittadini, i bandi, le varie riforme emanate dai signori succedutisi alla guida del feudo prenestino, le pene previste per i vari tipi di reato, pene che erano per lo più pecuniarie e, in caso di recidiva, anche corporali. Le tre cause riportate riguardano i reati contro la persona, contro la proprietà e contro l'autorità. Nel primo caso si tratta dell'omicidio di Francesco D'Ignaco -

custode e vignarolo del principe Barberini - il quale, dopo aver ascoltato la messa di mezzanotte del 24 dicembre 1635 nella chiesa di Santa Croce, venne ucciso con 11 pugnalate mentre tornava alla sua casa della Colombella. Accusati dell'omicidio furono i fratelli De Ponza, agricoltori benestanti residenti allo "Scacciato", i quali però riuscirono a dimostrare la loro innocenza e il 29 ottobre dell'anno seguente vennero assolti. «Una vicenda - scrive l'autore - durante la quale l'influenza ed il ruolo del clan familiare risultano aver avuto la meglio sulle istanze di giustizia». Nella seconda causa ci si occupa della figura di Girolamo Ciprari, detto "Napolello", un tipo litigioso e protagonista di due evasioni dal carcere, sempre intento ad arrotondare le magre entrate del suo lavoro di mulattiere con piccoli furti. Nella terza causa si parla di un libello, un cartello "scritto in lettere maiuscole antiche" che il notaio Zucchelli trovò l'8 giugno 1636 nella "Piazza di San Agabito". Il libello denigratorio era contro i signori Francesco Vadori, Fiscale e Francesco Pietrino, Cancelliere civile di Palestrina. In appendice al volumetto, infine, sono riportati i Bandi generali fatti stampare e pubblicare dal principe Don Maffeo Barberini nel 1674 e finora inediti. Un lavoro, quello di Massimo Fornari che speriamo non rimanga un fatto isolato, ma che sia l'inizio per altri studi relativi alla nostra città e alla sua "microstoria".

Angelo Pinci